

Vittorio Bosio
Presidente nazionale Centro Sportivo Italiano

Premessa

La cornice indicata per la presente audizione esige una premessa doverosa. Il tenore delle domande-guida poste, infatti, disegna una funzione degli enti di promozione sportiva vera, ma non esaustiva; anzi: rischia di essere discriminante e anche limitativa rispetto a cosa, come e quanto gli enti di promozione sportiva promuovono sui territori. Preme dire questo per il Centro Sportivo Italiano, ma non solo.

Il Centro Sportivo Italiano nasce nel 1944, seguendo e proseguendo la storia della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, nata nel 1906 e autoscioltasi nel 1927, a seguito delle leggi che limitavano la libertà di associazionismo. Dal 1944, il Centro Sportivo Italiano è sempre stato fedele ad un servizio educativo primariamente rivolto ai più giovani, soprattutto nei luoghi, nelle situazioni, nelle condizioni meno fortunate. Pur in circostanze straordinarie, al Centro Sportivo Italiano piace essere presente nell'ordinario e rendere quotidiano il percorso di affiancamento sportivo. Non si può valutare lo stato di salute dello sport italiano senza tenere conto di questo silenzioso fare, nelle palestre, sui campi di gara, ecc., che non raggiunge la visibilità televisiva, ma parla al cuore delle persone, degli atleti e delle atlete: sono le persone che spostano le transenne, che segnano i campi, che arbitrano e che allenano; tutti, indistintamente, produttori di benefici sociali difficilmente calcolabili.

Il Centro Sportivo Italiano è costituito dalle sue oltre 13.500 società sportive e dai quasi 90.000 dirigenti. In questa presenza capillare si realizza la funzione sociale che può dare il vero indice di benessere dello sport in Italia. Tale funzione sociale è di tutti i giorni, si rende evidente per disabili, immigrati, nelle periferie, ecc., ma sarebbe poca cosa senza l'impegno formativo, culturale, di accoglienza e coesione sociale delle società sportive, ovvero di tutti gli educatori sportivi che sui territori promuovono occasioni e esperienze di bene attraverso lo sport.

Immaginare che questa funzione non appartenga agli enti di promozione sportiva, ai quali andrebbe affidato un compito di primo soccorso, di SOS delle situazioni più difficili, non riconoscerebbe il merito di quanti si sono adoperati e si adoperano sul territorio e non troverebbe concorde il Centro Sportivo Italiano. Quanti under 14 non fanno proprio sport? Ben più del 30%. Quanti lo abbandonano, cadendo nel drop out? Ogni anno circa il 34% dei praticanti. Quale cultura sportiva, degli stili di vita, ecc., possono assumere coloro che

proprio non praticano sport? Un'indagine a livello di scuola superiore rileva quanto segue:

- 59,4% non praticanti, di cui
 - o 16,6% non hanno mai praticato e
 - o 42,7% hanno praticato e abbandonato;
- 40,6% praticanti,
 - o di cui il 20% ha cambiato sport¹.

Non si capisce come questo fenomeno non risulti allarmante. La popolazione italiana è sottoposta ad una costante negazione del diritto allo sport, che avrà un peso devastante sul sistema sanitario nazionale nei prossimi 30 anni, ma soprattutto sul senso di comunità e di appartenenza, già oggi sfibrato da conflittualità e contrapposizioni. A questa situazione di emergenza sociale e sanitaria, si aggiungono ulteriori elementi di riflessione. Dal 2009, il 15% dei minori sportivi ha abbandonato per questioni economiche e, oggi, quel dato riguarda i minori che non accedono più al sistema sportivo. In effetti, il costo sportivo ricade per l'80% sulle famiglie, le quali sono costrette ad interrompere la pratica sportiva dei figli.

E se questa audizione serve solo a capire il potenziale di quanti potranno approdare a livelli agonistici, di quanti potranno diventare olimpionici, il Centro Sportivo Italiano non può offrire molto, perché prima di tutto pensa a coloro che *sono buoni solo a far barriera*. Che poi abbiano abilità diverse, non siano italiani, vivano in periferie complesse, è il valore aggiunto di un'azione di sussidiarietà attraverso lo sport che ci vede impegnati, come già detto, negli avamposti dello sport e della società italiana; ci vede testimoni della buona notizia che vogliamo portare, come cristiani, nello sport e con lo sport.

Da questa premessa, esprimiamo la nostra visione sullo sport, convinti che le Olimpiadi, che si svolgano o meno nel 2024 a Roma, devono essere prima di tutto il coronamento di una nazione sana, sportivamente forte, capace di vivere i valori di lealtà, rispetto delle regole e degli altri, che lo sport insegna più di qualunque altra esperienza. Senza tutto ciò, non solo non è in salute lo sport, ma non lo è il Paese. E le Olimpiadi, allora, non bastano.

Il contributo pubblico

Venendo ad un tentativo di corrispondere a quelle domande-guida che sono state poste, ci limiteremo a procedere per flash.

I contributi di natura pubblicistica a cui il CSI accede sono fondamentalmente:

- quelli del CONI, destinati agli enti di promozione sportiva;

¹ Laura Bortoli, *L'abbandono nello sport giovanile*.

- quelli dei Ministeri e della commissione europea per progetti presentati ed eventualmente finanziati.

La media degli ultimi 4 anni dei contributi pubblici assomma a circa il 12% delle entrate complessive consolidate dell'associazione. Una somma importante, ma legata o alla capacità progettuale, o ai criteri, spesso non conformi alla visione di promozione sociale, posti dal CONI. Si continua con oltre l'88% di autofinanziamento che ha caratteri virtuosi, ma che andrebbe accompagnato da un quadro normativo più chiaro:

- che riconosca il lavoro sportivo dilettantistico;
- che faciliti le procedure amministrative e burocratiche a carico delle società sportive;
- che distingua chiaramente chi fa sport da chi usa lo sport come bene voluttuario e approfitta della legislazione vigente per ammantare il proprio operato puramente commerciale.

Ci permettiamo anzi di evidenziare come i contributi CONI siano spesso terreno di scontro o, peggio, vengano utilizzati per aprire ambiti di concorrenza non sempre leale, ad esempio sui costi del tesseramento, aprendo un vero e proprio mercato senza alcuna regola.

Inclusione sociale di persone con disabilità motoria e disturbi psichici

Secondo dati Istat, ci sono circa 1 milione e 300 mila persone con disabilità intellettiva in Italia. Più in generale, nel nostro Paese 1 bambino ogni 200 presenta difficoltà in almeno una delle tre dimensioni della disabilità: sensoriale, mentale e fisica.

Nel 2015, il Centro Sportivo Italiano può rilevare dati in crescita in tutti i settori riguardanti la disabilità. In particolare sono aumentati:

- le Società sportive che tesserano atleti con disabilità, che sono stabilmente oltre le 600. Nell'ultimo triennio risultano aumentate di circa il 74%;
- gli atleti disabili, che hanno superato le 5.500 unità, con oltre 700 atleti in più rispetto all'anno precedente e un aumento percentuale che sfiora il 15%.

I tesserati disabili sono presenti in un centinaio di comitati territoriali CSI. Nell'ultimo triennio i tesserati disabili sono aumentati di circa il 50%. Le iniziative realizzate in merito sono numerose e non sempre facilmente evidenziabili. Ad esempio, realtà locali come quelle di Macerata o Modena, oltre ad iniziative specifiche, promuovono la partecipazione di atleti disabili nelle

attività ordinarie. Possiamo comunque dichiarare 32 iniziative sportive dedicate ad atleti disabili.

Rinviamo ad una breve sitografia² per dare l'idea del variegato mondo a cui ci stiamo riferendo, soffermandoci su alcune iniziative che ci appaiono maggiormente significative:

- **la nazionale amputati del CSI.** Particolarmente intenso è stato l'impegno della Nazionale Amputati, tra cui un torneo "6 nazioni" svoltosi a Varsavia (Polonia) a settembre 2015, un triangolare a Noceto (Pr), con la Nazionale Italiana Sindaci e la Nazionale Italiana della Solidarietà, il Congresso fondativo della EAFF (European Amputee Football Federation) la Federazione Europea Calcio Amputati.

- **le discipline unificate e i circuiti sportivi.** Nel 2015 è proseguito il percorso delle discipline unificate che vedono integrarsi disabili e normodotati. Tra gli sport di squadra che hanno creato regolamenti di sport integrato abbiamo: calcio a 5, pallavolo integrata e basket integrato. Territori particolarmente attivi nell'organizzazione di attività per atleti con disabilità sportiva e/o progettuale sono stati: Cremona (Calcio a 5, Basket integrato, Pallavolo integrata, Atletica), Verona (circuito di attività motoria, di alcuni sport e "La grande sfida"), Milano (per il calcio), Mantova, Brescia, Bergamo, Roma (Coppa del sorriso di calcio a 5), Como, Varese, Reggio Emilia, Piacenza, Bologna, Modena (progetto con le scuole), Ravenna (Oltre la Siepe, il più grande torneo di pallavolo integrata presente in Italia, svolto in collaborazione con la FISDIR), Sassari, Treviso, Catania (calcio a 5), Pisa, Bari.

- **il progetto "Lucas" (Links United for Coma Awakenings through Sport).** Frutto della collaborazione tra Amici di Luca, Futura cooperativa e Centro

² Di seguito, i link ai siti territoriali che descrivono alcune attività con atleti/e disabili:

<http://www.csimodena.it/sociale-e-volontariato/disabili>

<http://www.csire.it/area-notizie/news-dal-csi/news-dal-csi-2016/news-csi-maggio-2016/finale-regionale-disabili-calcioa5.html>

<http://www.csire.it/area-notizie/news-dal-csi/news-dal-csi-2016/news-csi-maggio-2016/disabili-csi-scuole-palestra-reverberi.html>

<http://www.csiverona.it/index.php?tipo=HAN>

<http://www.csi.milano.it/area-attivita-sportiva/calcio-att-sport/calcio-disabili/programmazione-calcio-disabili.html>

<http://www.csiroma.com/contenuti/commissione-sport-e-marginalita>

<http://www.csialba.it/index.php?lng=it&mod=articoli&pg=pagina&c=fc&articolo=1314890085>

http://www.csimantova.net/csirn11/index.php?option=com_jdownloads&Itemid=4&view=viewcategory&catid=38

<http://www.csimacerata.net/deposito/att-sport-diversamente-abili/>

<http://www.ilteodorico.it/giocando-senza-frontiere-torna-ravenna-la-manifestazione-sportiva-diversamente-abili/>

<http://www.sassuolocalcio.it/articles/?id=53&aid=2173/due-ragazzi-della-nazionale-amputati-si-sono-allenati-con-gli-allievi>

<http://www.dongnocchi.it/comunicazioni/appuntamenti/sport-e-disabilita-open-day-1.2743>

Sportivo Italiano è stata l'approvazione del progetto "Lucas (Links United for Coma Awakenings through Sport)" da parte della commissione europea all'interno del Programma Erasmus Plus sport, le cui attività sono in corso di svolgimento e che riguarda persone con disabilità acquisita da traumi cerebrali e lesioni del midollo spinale (in particolare risultanti da un coma) e le loro famiglie. Si tratta di un piano di riabilitazione completo, assistito da personale qualificato, che mira non solo alla riabilitazione fisica, ma anche al reinserimento sociale sia delle persone con disabilità acquisita che delle loro famiglie, attraverso specifiche proposte ed esperienze motorio-sportive.

Sport e inclusione sociale degli immigrati

Particolarmente rilevante è la capacità dello sport nel costruire ponti con gli immigrati. Siamo spesso martellati da una comunicazione ossessiva in merito, ma dimentichiamo cosa accade tutti i giorni. Prima di tutto, nel CSI giocano Omar, Riccardo, Navar, Ermenegildo, Alexandre, Mattia... Sono ragazzi di un nostro oratorio, di una squadra giovanile di calcio a 7, i primi scritti in una distinta di gioco. A noi non piace parlare di inclusione, preferiamo farla. Non chiediamo le buste paga dei genitori, né abbiamo limiti ai giocatori extracomunitari. Sono anni che pratichiamo una sorta di *ius solis sportivo*, molto prima che questo fosse concesso da alcune federazioni, e solo a partire dal 2014/15.

Possiamo aggiungere la sensibilità che a livello territoriale viene promossa dagli operatori del CSI. Lo scorso anno, il CONI ha proprio premiato l'iniziativa *Bergamondo*, promossa dal CSI di Bergamo, quale buona pratica di inclusione sociale, ormai giunta alla sua decima edizione. In questo momento, poi, il CSI promuove progetti di inclusione degli immigrati attraverso lo sport nelle province di Bari, Chieti, Foggia, Livorno, L'Aquila, Terni, Catania, Genova, Potenza, Palermo, Torino, Ancona, Latina con interventi diretti e specifici.

Particolarmente a cuore, come sempre, ci stanno i più piccoli. Proprio per questo, il Centro Sportivo Italiano ha siglato, in data 4 novembre 2015, uno specifico Protocollo d'Intesa con *Programma Integra*, finalizzato all'inclusione dei minori stranieri non accompagnati attraverso esperienze motorie e sportive.

L'inclusione sociale nelle periferie urbane e lo sport

La storia delle periferie delle grandi città italiane è nota: sono nate in fretta, e spesso male, per rispondere alla domanda primaria della casa. Grandi interventi di edilizia residenziale pubblica e – nelle metropoli del centro sud – un'impetuosa attività edilizia abusiva hanno prodotto molte abitazioni, ma non quartieri capaci di essere parte della città. Se si considerano le trasformazioni

della città contemporanea sotto il profilo della mobilità interna ai quartieri, della ricchezza o meno di connessioni con l'esterno, il panorama che ci si presenta è in rapida e netta diversificazione. Infatti, alle tradizionali periferie che stanno ai margini delle città, si affiancano oggi, in termini di dinamiche di frammentazione, disagio e degrado, numerosi quartieri, magari storici o "centrali", divenuti sempre più "sensibili" a determinate forme di esclusione. Periferie ed emiferie, perché ci sono luoghi che non sono ai margini, ma in cui emerge la stessa disgregazione del tessuto sociale che si ritrova ai bordi delle città.

In tali contesti, lo sport e le società sportive divengono strumenti e luoghi di senso, ad alta intensità educativa, che rappresentano dei beni rifugio della socialità. In molti quartieri di Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari, il CSI si impegna con strutture sportive mobili a realizzare quello che altrove viene chiamato Grest, centro estivo, ecc., mobilitandosi proprio in quartieri privi di spazi e opportunità idonei. Stiamo pensando a Ponticelli, San Giovanni Galermo, piuttosto che San Pio, luoghi dove la cronaca ci racconta di morti infantili per mancanza di cibo...

Nei fatti, si tratta di una serie di società sportive che animano le comunità, con interventi mirati a favore delle periferie nelle città di Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Potenza, Caltanissetta, Rimini, Roma, Milano, Napoli, Palermo, Catania, Cagliari. In queste azioni sono coinvolte più di 30.000 persone che vengono intercettate in occasione delle differenti manifestazioni.

Sport e inclusione sociale di soggetti socialmente svantaggiati e/o che abusano di droghe e/o alcol

Precisando che non abbiamo dati specifici su soggetti inclusi in percorsi di inclusione post dipendenze, ci limitiamo a ricordare la collaborazione del CSI con la comunità Exodus di don Antonio Mazzi, con la Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche e con San Patrignano. Sembrerebbe strano, ma tutte queste realtà hanno rapporti di affiliazione con il CSI, partecipando con squadre locali alle attività promosse.

Detto questo, una particolare attenzione è rivolta ai cosiddetti Neet - Not in Education, Employment or Training, ai quali il CSI è in grado di offrire opportunità significative di formazione, divenendo arbitri o allenatori o dirigenti, anche grazie a percorsi formalizzati. Uno riguarda il Bando "Servizio Civile Nazionale – Garanzia Giovani", grazie al quale sono stati avviati al mondo sportivo 12 giovani nelle province di Napoli e Salerno. Il secondo afferisce al progetto **3sp SPecial SPort for SPecial People**, finanziato dalla commissione europea, che prevede interventi sportivi per giovani di scuole professionali nelle province di Ravenna, Foggia, Torino, Verona.

Nel contempo, ribadiamo come sia nel quotidiano che il CSI intercetta situazioni esemplari: molti dei nostri 10.400 arbitri sono giovani che danno un senso alla propria ricerca di valori, di regole, ecc., in un contesto educativo e relazionale di qualità, garantito dall'associazionismo sportivo di promozione sociale. Spesso, viene trascurato l'apporto degli arbitri al sistema sportivo. Ed è un errore. Si tratta di universitari che grazie ai rimborsi riescono a trarre qualche beneficio per gli studi; di ex atleti che desiderano ancora allenarsi e divertirsi, seppure non più in termini di competizioni agonistiche; di persone che amano un servizio agli altri, garantendo la possibilità di giocare.

In questo momento, ci piace sottolineare l'impegno del Centro Sportivo Italiano insieme ai detenuti delle case circondariali e degli istituti penitenziari italiani. Dati poco confortevoli sulla qualità della vita all'interno delle carceri maschili e femminili da una parte, e le difficoltà di ordine burocratico incontrate dalle nostre strutture territoriali nelle sia pur positive esperienze promosse a livello locale all'interno di numerosi istituti di pena sull'intero territorio nazionale, hanno spinto la nostra associazione ad avviare un processo di accreditamento che ha portato alla sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, siglato in data 11 giugno 2015. Con costi tutti a carico del CSI, sono stati avviati progetti a Milano, Vicenza, Siena, Prato, Firenze, Modena, Noto, Verona, Pavia, Como, Mantova, Belluno, Lecce, Arbus (CSI Medio Campidano), Acireale, Campobasso, Torino. Numerose e altre iniziative partiranno da ottobre 2016. Ad oggi, sono più di 500 i soggetti detenuti coinvolti in attività sportive dedicate.

Sport, salute e contrasto a problemi giovanili (bullismo, cyber bullismo, ogni sorta di discriminazione)

Come già nel 2014, anche nel 2015 il CSI ha promosso la Junior TIM Cup, la quale già nelle edizioni passate era scesa in campo contro il fenomeno cyberbullismo lanciando l'hashtag #IlBulloèUnaPalla. In aggiunta, l'edizione 2016 si è posta la nuova sfida del "Benessere Digitale" per le nuove generazioni. Il progetto ha raggiunto 9.000 ragazzi, tra i 12 e i 14 anni, degli oratori delle città di: Milano, Cagliari, Reggio Emilia, Genova, Roma, Bergamo, Empoli, Firenze, Napoli, Palermo, Udine, Verona, Parma.

Sul tema della promozione della salute, verrebbe da dire che oltre 1 milione di persone, grazie al CSI, praticano sport, sollevandosi dalla sedentarietà e combattendo l'obesità. Ci preme ricordare come, se gli studi si concentrano proprio su obesità e prestazioni aerobiche, il problema vero riguarda il decremento delle capacità coordinative, che panel sui dieci ultimi anni indicano in sensibile diminuzione negli under 12. Si tratta anche di un indice terribile per il successo agonistico, che dovrebbe preoccupare sia gli enti di promozione

sportiva, sia le federazioni che puntano all'alta prestazione, in quanto indice predittivo di abbassamento delle performance di alto livello.

In sinergia con la Fondazione Mondelez quale soggetto finanziatore, con Save the Children nella qualità di capofila e UISP in quella di partner, il Centro Sportivo Italiano promuove uno specifico progetto su sport, salute e alimentazione, denominato *Pronti Partenza Via*, nelle città di Genova, Torino, Catania, Napoli, Bari, Sassari, Ancona, Milano, Aprilia, Palermo, coinvolgendo oltre 106.400 destinatari.

Lo sport e la terza età

Il Centro Sportivo Italiano, come già detto, ha una vocazione prevalentemente giovanile e non presenta specifiche progettualità nazionali per la terza età. Va premesso che ormai, grazie all'aumento e alla qualità della vita che abbiamo in Italia, il concetto stesso di terza età appare superato. Ci limitiamo ad osservare come siano comunque numerosi gli iscritti CSI over 65: 60.334 sono gli atleti over 65 del CSI che praticano prevalentemente attività motoria, attività ginnica, escursionismo, marce non competitive. Soprattutto, però, annotiamo oltre 19.000 over 70 che partecipano alle attività nelle società sportive, esprimendo una significativa esigenza di socializzazione e un'importante attività di volontariato, spesso sottovalutata. Si tratta di pensionati che prestano un'attività a favore del sistema sportivo, ma che il sistema sportivo rende attivi, valorizzandone le professionalità e le competenze.

In conclusione

Le malattie cardiovascolari costituiscono la prima causa di morte fra donne e uomini. Sono anche la prima causa di disabilità e diminuzione della qualità della vita. In Europa ciò comporta, sommando i costi diretti, l'assistenza, la perdita di produttività, un costo di 168 miliardi e 157 milioni di euro. In Italia il costo è di 21,8 miliardi di euro³. Da 11 studi condotti fra il 1975 e il 2006 sappiamo però che la misura della riduzione del rischio di malattie cardiovascolari in soggetti che praticano attività fisica oscilla tra il 20 e il 30%.

Il costo del diabete in Italia nel 2000 è stato pari a 8,8 miliardi di euro. Nel 2007, analizzando i risultati di 10 studi prospettici su 300.000 individui, si è concluso che i soggetti abituati a camminare a passo veloce per 2,5 ore a settimana riducono del 30% il rischio di diabete mellito⁴. Associando l'attività fisica ad una

³ Fonte: WHO; The American Heart Association Statistics Committee and Stroke Statistics Subcommittee; European cardiovascular disease statistics 2008

⁴ Knowler et al., *Reduction in the incidence of type 2 diabetes with lifestyle intervention or metformin*, N. Engl. J Med, 2002

sana e corretta alimentazione, la riduzione del rischio arriva al 58%, mentre il solo trattamento farmacologico (metformina) si ferma al 31%.

Da sempre l'Organizzazione Mondiale della Sanità sostiene che l'attività fisica regolare diminuisce il rischio di cancro. Vari studi specifici lo confermano: l'attività fisico-sportiva riduce del 15-20% il rischio di carcinoma alla mammella; del 22% negli uomini e del 29% nelle donne il rischio di cancro al colon; del 20-40% il rischio di tumore dell'endometrio. Tiriamone le conseguenze, ricordando che nel 2004 affrontare le neoplasie è costato al S.S.N. 6,7 miliardi di euro.

Basterebbe questo per investire nella promozione sportiva di base. Basterebbe questo per dire che in Italia si può e si deve fare di più in termini di promozione della cultura sportiva e del movimento. Ci rendiamo conto che, però, non basta. Abbiamo tentato di raccontare, seppure brevemente, uno sport dal basso, quello fatto per divertirsi, per stare meglio, per contribuire a rendere migliore il proprio quartiere, la propria comunità. Abbiamo accennato ai giovani e agli anziani che assicurano l'organizzazione sportiva, come arbitri, dirigenti, allenatori, e che non sono tutelati, o peggio, si trovano ad affrontare colossi dell'industria che, navigando sui limiti di una legislazione debole o assente, diventano competitor dell'associazionismo sportivo.

Confidiamo che il Parlamento e il Governo, piuttosto che relegare l'associazionismo sportivo a semplice pronto soccorso nelle situazioni più difficili e complesse, dove è evidentemente difficile incidere davvero, colga l'occasione dell'affare assegnato non tanto per pensare alla candidatura olimpica, quanto per pensare come preparare l'Italia dello sport e non solo alla candidatura olimpica. Può sembrare un gioco di parole, ma non lo è. Cosa ci aspettiamo allora? Proviamo ad elencare alcune azioni:

1. mettere a sistema quello che esiste, favorendo l'incontro tra pubblico, autonomia scolastica e privato sociale, al fine di generare un network di risorse e competenze già oggi in grado di promuovere proposte sportive pedagogicamente di qualità, da offrire agli istituti di insegnamento di ogni ordine e grado; non c'è bisogno di nuovi progetti a scuola, ma di aiutare a far incontrare lo sport di base con l'offerta formativa ed educativa, le società sportive con gli insegnanti, gli enti di promozione sportiva e le federazioni con le scuole, ovvero con i dirigenti scolastici, semplificando le burocrazie per la partecipazione alle attività sportive;
2. riconoscere il volontariato e la professionalità nello sport dilettantistico, offrendo un quadro normativo specifico per tutto lo sport di promozione sociale, distinguendo nettamente i soggetti sportivi a vocazione commerciale da quelli a vocazione sociale e, tra questi, riconoscere quelli non profit e quelli di impresa sociale, configurandone gli operatori a vario titolo;

3. coinvolgere, nella candidatura olimpica, i soggetti locali dell'associazionismo sportivo, i volontari, gli arbitri, i dirigenti, non come semplice manovalanza o come numeri, ma come promotori dei valori e della cultura dello sport, all'interno di azioni poliennali di:
 - a. incremento dei praticanti sport nella fascia under 16 (almeno un più 5% nei prossimi 5 anni), con campagne che consentano agli enti di promozione sportiva e alle federazioni, con pari dignità e riconoscimento, pur nella differenza di competenze e livelli, di promuovere attività e progetti mirati;
 - b. diffusione del volontariato sportivo nelle scuole secondarie di secondo grado, al fine di preparare una vera e propria nuova generazione sportiva;
 - c. formazione di dirigenti e tecnici sportivi, capaci di contrastare il doping, difendere la legalità, sostenere e salvaguardare i talenti, anche attraverso una nuova alleanza, soprattutto culturale e formativa appunto, tra il mondo sportivo e quello accademico, anche per un rinnovato percorso di inserimento e qualificazione professionale dei laureati in scienze motorie;
4. attivare processi di semplificazione e di riconoscimento delle società sportive, le quali, prima che di finanziamenti, necessitano di servizi e interventi legislativi, che ne garantiscano la sopravvivenza. Senza di esse, lo sport italiano non è in salute. La loro azione nei quartieri, nei Paesi, nelle periferie, con i più e i meno giovani, garantisce il benessere dello sport italiano. Attenzione: le società sportive sono un dono, ma nessuno dice grazie.